

Iniziamo la nostra visita dalla porta centrale, posta in via Diaz. I numerosi gradini fanno salire ad un livello più alto di quello stradale e dicono già che sotto la chiesa ci sono tante cose da scoprire; ma ciò che colpisce la vista è il grande pronao aggiunto alla facciata nel secolo scorso, di stile neoclassico, opera di Carlo Politi, collaboratore di Simone Cantoni, notissimo a Corno e in Lombardia.

Doveva essere molto più severa la facciata senza il pronao, forse più imponente sulla stretta via, ma meno accogliente. Guardando la facciata, a metà circa del corpo della chiesa sul lato destro, intravediamo l'ottocentesco campanile ove sono collocate le tre campane (fuse nel 1945) dedicate rispettivamente: a san Donnino (la maggiore), alla B.V. Addolorata (la seconda), a sant'Antonio di Padova (la terza).

Accediamo a questo punto all'interno della chiesa. In una nicchia ricavata nel pilastro di sinistra, notiamo subito una "Pietà" in legno, di ignoto autore, di discreta fattura, oggetto di molta devozione da parte dei fedeli. Attaccate ai due pilastri centrali sono visibili la lapide dei caduti in guerra, e quella a ricordo di Alessandro Volta che qui fu battezzato, insegnò il catechismo e fu poi portato per il funerale. Ma portiamoci nel mezzo della chiesa, dove abbiamo un'idea generale della costruzione e dei suoi contenuti artistici. La navata è una sola, a differenza della chiesa precedente (questa attuale è del 1600) che ne aveva due, forse frutto della fusione di due costruzioni ancora più antiche. La volta è a botte, decorata di stucchi come festoni di fiori e foglie ornamentali. Le pareti sono coperte da lesene a macchie striate con procedimento tutto speciale, terminanti verso l'alto con ricchissimi capitelli corinzi. È evidente la mano dell'architetto Federico Frigerio.

(quello del Duomo) che li disegnò e ne affidò l'esecuzione allo stuccatore Angelo Menotti di Cadegliano.

Sui lati dell'unica navata si aprono le quattro cappelle ricche di lavori nell'ambito pittorico e scultoreo. A sinistra la prima è la cappella "Volpi", famiglia a cui appartenne il vescovo omonimo, costruttore del Palazzo prospiciente la chiesa. È una cappella funeraria in delicato marmo rosa e a rosso, con le lapidi dei personaggi più insigni, caratterizzate da tre imponenti quadri: sopra l'altare una tela di San Domenico con la Madonna e il Bambino (qualcuno vi vede il santo domenicano Pietro di Verona ucciso a Seveso), a sinistra la nascita di Gesù e con l'adorazione dei pastori, a destra lo Sposalizio della Madonna, tutti a di ignoto autore: lo stile caravaggesco, a luci e ombre dei due quadri laterali denota una mano a sicura e forse importante.

Più avanti vi è la cappella del Crocifisso, ricchissima di affreschi di Isidoro Bianchi da Campione, con scene della Passione e della scuola del Luini per gli angioletti e i putti. Nella nicchia centrale un crocifisso ligneo ha sostituito quello d'avorio, donato alla chiesa da Giuseppe Gatti di Rondineto in Corno, che lo comprò in Spagna a Saragozza dai Francesi, bottino di guerra al tempo di Napoleone.

Non meno belle sono le cappelle di destra, anche se la prima, quella dedicata a sant'Antonio è di fattura recente.

Nella cappella della Madonna, in posizione centrale vi è una statua in legno dell'Addolorata, proveniente da Parigi, illuminata naturalmente dalle aperture sull'esterno. Gli affreschi della volta riportano Maria Santissima Regina e alcuni misteri del Rosario: sono opera di Mauro Della Rovere detto il Fiammenghino, autore, nel 1620, del quadro dell'Assunta, ampia tela sulla "Nascita della

Madonna" con sant'Anna, dipinto da Lodovico Pogliaghi (lo scultore delle porte del duomo di Milano): non è opera da meno del più antico Mauro Della Rovere.

La cappella di sant'Antonio di Padova fu allargata e rifatta nei primi anni del secolo XX, spodestando san Matteo a cui essa era dedicata e intronizzando sant'Antonio, posto nella nicchia centrale con un bella statua di Val Gardena.

Tutta la decorazione dell'altare e della cappella, in legno intarsiato con episodi della vita del santo, dà un'atmosfera molto favorevole all'ambiente di preghiera.

Ma veniamo al presbiterio e all'altare maggiore: le solenni balaustre in marmo (presenti anche negli altari laterali) indicano la santità del presbiterio, dove si svolgono le principali azioni sacre: oggi le balaustre possono essere di ostacolo alla concezione più comunitaria della Chiesa, ma segnalano sempre una progressiva vicinanza al luogo santo per eccellenza: il Tabernacolo.

L'altare maggiore, in marmo di stile barocco, impressiona per il lavoro in esso contenuto: riccioli, volute, composizioni. Il Tabernacolo presenta una porticina cesellata con raffigurati i discepoli di Emmaus a cena con Gesù. L'interno è d'oro, dimora meno indegna del "Dio con noi".

Sopra l'altare, è posta una pala raffigurante san Donnino, sant'Abbondio (qualcuno vi ha visto un papa, forse san Pio V) e la B.V. Maria con il Bambino Gesù. Il patrono è rappresentato inginocchiato innanzi al prelado, in uniforme da ufficiale spagnolo. Di autore ignoto, è databile intorno alla fine del 1600. Recentemente restaurata ha sostituito la statua di san Donnino, (conservata e visibile all'interno del battistero) opera lignea tardo ottocentesca dello scultore comasco Ezechiele Trombetta.

In presbiterio è pure collocata una tela rappresentante santa Teresa D'Avila un tempo oggetto di devozione particolare. Oltre a quella del patrono sparse nella

chiesa vi sono altre statue raffiguranti: il Sacro Cuore, la Madonna del Cuore Immacolato, san Francesco di Paola, san Matteo e san Giuseppe.

La sacrestia è abbastanza recente (secolo scorso); esisteva prima sull'altro lato del presbiterio, ma fu demolita e ricostruita dove è ora perché nella posizione precedente (nord) era troppo soggetta ad umidità.

L'attenzione, entrando, è subito rivolta all'imponente armadio che giunge fino al soffitto e copre una intera parete del locale. È in noce massiccio, scolpito a mano, e contiene tutto l'occorrente per il servizio liturgico. Nel mezzo ha una rientranza per ricevere su un'anta un dipinto su tela, una "Crocifissione" di Giovanni Domenico Caresana (1612), devota, coinvolgente. Avrebbe bisogno di restauro, come tutti gli altri dipinti alle pareti: una "Deposizione di Gesù", una "Assunta", uno "Sposalizio di Maria", una "Vocazione di San Matteo", una piccola "Pentecoste", una "Vendita del Crocifisso", un "San Giovanni Bosco", opera di Torildo Conconi.

Un grande Crocifisso in legno scuro (una volta collocato sul pulpito) completa la serie delle opere artistiche.

Sotto la sacrestia, nella cantina, sono visibili le fondamenta della chiesa, in pietra a vista: la loro origine si perde nei secoli.

Uscendo dalla sacrestia attraverso la porta che immette in presbiterio proseguiamo la nostra visita alla scoperta di opere non ancora segnalate. Sulla parete di fondo (finta abside), a sinistra e a destra del presbiterio, appaiono dipinti in affreschi due personaggi severi: Mosè che offre le tavole della legge, Elia che dà i libri dei profeti.

In alto la luce è filtrata da tre vetrate a colori: la più grande, sopra l'organo, rappresenta il martirio di San Donnino; le due laterali più piccole esprimono la Risurrezione di Gesù e la Gloria della Madonna. Sono opera del pittore Eugenio Rossi, specializzato in tali lavori, scomparso solo pochi anni fa.

L'interno della facciata della chiesa (dal presbiterio lo si vede bene) è occupato dalla struttura dell'organo, con le sue numerose canne. Lo strumento tutt'ora funzionante (18 registri reali, due tastiere e una pedaliera di 27 note) fu messo in opera all'inizio del secolo XX e proviene da un acquisto all'Esposizione di Milano. Sostituì quello antico che passò in un paese del lago (Santa Maria Rezzonico). Lo inaugurò il maestro Marco Enrico Bossi, insigne musicista comasco. All'organo si accede attraverso alcuni locali oggi adibiti a deposito,: questi ampi locali, ci portano a visitare, per contrasto, alcuni piccoli ambienti posti fra le cappelle laterali che servivano da piccole sacrestie a servizio delle cappelle stesse, dove un tempo, si celebravano, sante Messe e funzioni secondo impegni assunti con benefattori. Uno di questi ambienti costituisce il battistero, con il fonte in marmo rosa cipollino: lo sovrasta un affresco di Gesù battezzato recentemente restaurato. Accanto al fonte si ammira una lapide, pure in marmo, che riporta alla lettera (in latino) l'atto di battesimo di Alessandro Volta, qui battezzato nel 1745. Vogliamo chiudere la visita con due curiosità.

A metà chiesa si ammira il pulpito che purtroppo non è più accessibile.

Usciamo ora dalla chiesa infilando la terza porta, che immette nel vicolo comunemente detto "strècia": ci troviamo senza accorgerci in un ambiente tutto particolare, suggestivo, da secoli passati. Non dobbiamo scendere nessun gradino per immetterci nella strada, perché il passaggio alla via Cesare Cantù è in

piano. Forse anche ai i nostri avi, specie quelli o che raggiungevano età venerande, costava fatica a superare le scale. Ma se fisicamente avevano i nostri stessi problemi, spiritualmente, con le opere che ci hanno lasciato, ci danno certo "dei punti".